

SUPRANI ADOLFO

Mezzano, 2 maggio 1986.

Intervistatore: Melandri Gian Luigi

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 93 al giro 001]

D: Dati anagrafici: nome, cognome, data...

R: Suprani.

D: Sì...

R: Adolfo.

D: Adolfo?

R: Sì...

D: Soprannome? Aveva un soprannome per caso?

R: No... *Ridolfo*...

D: *Ridolfo*?

R: Sì.

D: La data di nascita?

R: Il 17 luglio 1914.

D: '14... Dove? Dove è nato?

R: A Bagnacavallo.

D: Cioè Bagnacavallo città? Oppure...

R: Sono nato qui...

D: Qui a Glorie?

R: Comune di Bagnacavallo, ecco.

D: Glorie di Bagnacavallo?

R: Glorie di Bagnacavallo, sì.

D: È sposato?

R: Sì, sposato.

D: In che anno si è sposato?

- R: Il '58.
- D: Dei figli? Ne ha?
- R: No.
- D: Non ha figli... E poi ci sono anche dei dati sul domicilio. Dove... dove... ha sempre vissuto qui?
- R: Sempre.
- D: Sempre qui...
- R: Sì. Prima era il numero 35, adesso è il numero 37. Ma è sempre quel cortile, sempre quel caseggiato.
- D: La via è via...
- R: Via Bassa.
- D: Via Bassa...
- R: Via Bassa Superiore.
- D: 35?
- R: 37.
- D: 37?
- R: Sì.
- D: Quindi anche durante la guerra, durante il periodo del fascismo...
- R: Sono nato qui e son 72 anni che sono qui.
- D: Sì.
- R: Oramai...
- D: Titolo di studio?
- R: Ho fatto il Terzo Avviamento. Era chiamato l'Ottava Classe poi... Corso integrativo...
- D: Dove l'ha frequentata?
- R: A Villanova.
- D: A Villanova...
- R: Sì.
- D: Poi... Si è sposato in chiesa?

R: No, no, no.

[Interviene il terzo uomo]: Da Forlivesi eri? [dial. inc. giro 17] Eri dalla Forlivesi?
[dial. ex. giro 17] Dalla Forlivesi?

R: Sì, dalla Forlivesi.

D: È la mia madrina la Forlivesi!

[Interviene il terzo uomo]: Anche la mia!

D: Poi... La famiglia era di origini religiose? È stato battezzato quindi lei?

R: Battezzato, sì. Sì, come cresima da bambini mi sono fatto tutto. Cresima, comunione, battesimo e così...

D: La famiglia era di origine religiosa? No? Lei di formazione...

R: Religione niente. No, no, no. Piuttosto ateo che...

D: Più ateo che religioso

R: Sì, sì. Non credo.

D: Per qualche motivo particolare o...

R: Perché non credo che sia...

D: O per questa scelta?

R: ...che non sia una realtà l'esistenza di questo Dio, di questo Essere Supremo che deve poi fare, che ha fatto... Tutta roba che...

D: Quindi è più un motivo politico o culturale che...

R: No, no, no, è proprio convinto...

D: È per una convinzione?

R: Una convinzione che non ci sia un Essere Supremo che debba governarci, che debba fare questo, che ci sia il Paradiso, l'Inferno, insomma io non ci credo. Quando uno è morto è morto, come tutta la roba che esiste sulla Terra c'ha una fine e anche noi siamo esseri che moriamo, abbiamo una fine e via.

D: Poi... La professione svolta?

R: Falegname.

D: Falegname?

R: Falegname, sì.

D: Ha sempre fatto il falegname?

R: No, da giovane sino ai 18 anni ho fatto anche il bracciante.

D: Fino a che periodo? Fino ai 18 anni ha detto?

R: Sì, sì, avevo 18 anni. Avevo 18 anni. Quando ho smesso di andare a scuola avevo 14 anni, il lavoro non c'era...

D: Quindi bracciante e poi dopo è passato...

R: E poi dopo son diventato... ho fatto il falegname. E sono andato in pensione che facevo il falegname.

D: All'origine di questo cambiamento cosa c'è stato? Qualcosa di...

R: All'origine... Il fatto è che mio fratello era un maggiore... Aveva un'età maggiore di me di nove anni in più, faceva il falegname già allora. E quando sono tornato da scuola, quando ho smesso di andare a scuola, del lavoro non ce n'era. Le condizioni di famiglia erano precarie perché mio babbo... la mia famiglia eravamo 5, 5 fratelli, quindi era solo lui che lavorava e quindi c'era necessità di integrare, insomma di aiutare i genitori... e allora bisognava prendere quello che c'era e l'unico lavoro era fare il bracciante: andare a tagliare il grano, a tagliare l'erba, a fare i fienili con la carriola.

D: Le piaceva andare a scuola? Le è dispiaciuto quindi lasciare...

R: Sì, sì. Ho passato un gran dispiacere.

D: Sì? Per tanti era così... Poi dopo nel passare da bracciante a falegname?

R: Dopo è capitato una sera che è venuto un mio amico – che lui poi si era inserito già in una bottega da falegname, che aveva bisogno di lucidare, allora io durante quel periodo lì che mio fratello faceva i mobili... a lucidare avevo imparato così... di lucidare a mano – e allora dice: «Siccome sai lucidare – dice – vieni a darci una mano perché – dice – abbiamo fretta di consegnare e non arriviamo». E ho incominciato un venerdì sera. Ci sono andato il venerdì sera alle otto e mezzo e poi per dodici anni ho continuato sempre ad andare e, insomma, dopo non ho più smesso. Dopo mi sono inserito nell'azienda anch'io, ho costruito mobili e così. Poi dopo abbiamo... dopo è venuta la guerra, la Liberazione, la guerra di Liberazione e così quindi avevamo costituito una cooperativa di falegnami.

D: È quella che c'è ancora adesso?

R: Che c'era, che c'era. È andata bene finché c'eravamo noi che venivamo da una scuola artigiana e che avevamo una certa professione e poi anche un certo attaccamento e poi dopo è andata disciolta perché...

[Interviene il terzo uomo]: Altre mentalità, altri indirizzi...

R: Perché altre mentalità... spirito corporativistico zero... E dire che quando sono andato in pensione io...

D: Lei è andato in pensione quando?

R: Nel '74.

D: Mica tanto... E lavorava quindi in proprio già allora o lavorava sotto padrone?

R: Quando?

D: All'inizio. Quando ha iniziato...

R: No, andavo a padrone. Ero in un'azienda, diremo così, in un mobilificio. Facevo l'ebanista.

D: In un laboratorio?

R: Sì, sì, sì. Eravamo tre o quattro operai... Poi c'era il padrone che faceva lui, andava a fare i contratti e noi si faceva il lavoro... poi si andava a montare... così...

D: I rapporti col padrone com'erano?

R: Mah insomma... non erano malvagi.

D: Sì?

R: Allora non c'era poi mica tanto da pretendere perché l'orologio non esisteva mica. Non era l'orologio che dava l'inizio e il termine. Era il sole. Noi ci regolavamo con il sole. Avevamo là gli isolanti delle luci elettriche e allora avevamo fatto un segno che quando era lì erano verso le sei e mezza, così, e si guardava...

D: Una specie di meridiana!

R: Una specie di meridiana, giusto. Ma l'orologio non c'era mica, eh sì!; ma comunque lui non era... non era malvagio, diremo così. Era un uomo che... Poi io avevo certe condizioni di famiglia che avevo bisogno di essere sempre sotto la mutua, che mi passai i contributi, perché mio padre era paralizzato... Aveva bisogno continuo di visite e anche di medicinali così, quindi, avevo bisogno di essere in regola perché quando andavo all'ospedale o a firmare il medico, insomma, che fossi esentato e allora io dissi: «Guardi io non faccio neanche questione di prezzo in quanto io ci tengo che mi teniate in regola» e difatti lui mi ha sempre versato i contributi e così...

D: Parlando della famiglia: il padre, suo padre, che lavoro faceva?

R: Faceva il facchino allo zuccherificio.

D: Qui a Mezzano?

R: Sì.

D: E che titolo di studio aveva?

R: Ah... sapeva fare solo a firmare, la seconda o la terza, così. Sapeva leggere e sapeva scrivere... Scrivere, insomma, faceva la sua firma, ecco.

D: La madre?

R: La madre anche lei...

D: Che lavoro faceva? Casalinga?

R: La bracciante.

- D: Ah, la bracciante.
- R: La bracciante, sì. Casalinga, bracciante, un po' di tutto
- D: Sì. Cioè andava anche fuori a lavorare?
- R: Sì, sì, andava a fare la bracciante fuori e poi... E poi andava a lavare i bucati anche per i signori, per i benestanti, così. Insomma, si ingegnava per fare tutti questi lavori qui.
- D: Titolo di studio della mamma?
- R: La mamma uguale al babbo. Sapeva leggere, sapeva scrivere ma però... così...
- D: Sua moglie che lavoro fa?
- R: Mia moglie è casalinga.
- D: Sì.
- R: Sì.
- D: E che titolo di studio... ?
- R: Ma credo che abbia fatto sino alla quinta.
- D: Dunque la famiglia di origine che lavoro... Dunque, mi ha detto che il padre faceva il facchino e la madre la bracciante. Quando erano nati?
- R: Sì.
- D: Quando erano nati?
- R: Nati... Beh, il babbo era del '78 e mia mamma del '77, aveva un anno in meno.
- D: Aveva dei fratelli, delle sorelle, lei?
- R: Sì. Quattro.
- D: Quattro?
- R: Quattro.
- D: Quattro fratelli e...
- R: Due sono morti e due sono ancora vivi
- D: Tutti fratelli?
- R: Due maschi e tre sorelle.
- D: Ah, ho capito. Quando erano nati questi ?
- R: Dunque, questi qui... La prima è nata nel 1904, la Pia. E poi una del 1905.

- D: Sempre femmina?
- R: Era un maschio
- D: Sì.
- R: Sì. Poi una femmina nel 1908 e poi io nel 1914 e una sorella del '19.
- D: Del '19. Che lavori facevano? Dunque fanno...
- R: Dunque... mio fratello faceva il falegname e quegli altri tutti braccianti.
- D: Titoli di studio? Quanto hanno...
- R: Eh, sino... Dunque, la più piccola ha fatto sino alla quinta e quegli altri sino alla quarta, quarta elementare, sì.
- D: Quarta. A che età ha lasciato la famiglia? O è sempre stato in famiglia quando... Dopo che si è sposato.
- R: Sì, sì. No. Quando mi sono sposato ero rimasto solo perché i genitori mi erano morti tutti. Ero assieme con mio fratello, che mio fratello poi era rimasto vedovo, causa di guerra, e aveva una figlia che aveva sei anni. Poi, subito dopo la guerra, nel '46, si è paralizzato.
- D: Osto!
- R: Aveva 41 anni, si è paralizzato ed è morto nel quarant... è morto nell'81. È stato 36-37 anni paralizzato e allora la responsabilità di mio fratello e della figlia che aveva l'ho assunta io. Quindi non avevo intenzione di sposarmi perché avevo già abbastanza gravame sulle spalle e quindi mi sono sposato un po' tardi, ecco. Nel '48... nel '58, eravamo nel '58.
- D: nel '58?
- R: Sì.
- D: Dunque... Passando all'attività politica... Era iscritto a un Partito?
- R: Sì.
- D: Quando si è iscritto a un Partito?
- R: Nel '33.
- D: '43?
- R: '33.
- D: '33.
- R: '33. 1933. Facevo parte della Gioventù Comunista.
- D: Sì. In casa sua c'era chi faceva attività politica?

R: Mah, attività vera e propria nessuno... solo che eravamo tutti di tendenza socialista, ecco. Mio babbo è sempre stato antifascista. Era socialista, prima.

D: Sì.

R: Insomma siamo stati una famiglia... Tutti, anche le mie sorelle. Insomma, andavamo tutti lo stesso orientamento. Organizzato nel Partito c'ero solo io.

D: Solo lei.

R: Solo io, sì.

D: Chi è che secondo lei ha avuto influenza nella sua formazione politica?

R: Mah, nella mia formazione politica... Adesso posso fare anche così, in dettaglio. È una cosa che me la sono creata da solo, questo bisogna che io lo dica. E che me la sono creata è che io abitavo... Adesso, tanto per dire un episodio, io abitavo... ho sempre abitato qui e poco distante c'era una casa di antifascisti, i Vannoni.

D: Sì.

R: Assassinati... Son tutti morti.

D: Sì. I famosi Vannoni.

R: I famosi Vannoni.

D: Antonio Vannoni...

R: Antonio Vannoni e Bruno Vannoni. Noi sapevamo che erano persone antifasciste... però che sono oneste persone, insomma... di direttura morale che non si poteva dire niente. E io avevo otto nove anni così quando lui girava... le squadre... Così. E allora delle volte passavano di qui e vedevo che malmenavano questa gente calci nel sedere, randellate sulla testa...

D: Ai Vannoni.

R: Ai Vannoni, i fascisti andavano a prelevarlo perché o era il 1° maggio, o erano le amministrazioni, o era stato un attentato...

[Interviene il terzo uomo]: In tutte le occasioni!

R: In tutte le occasioni. Loro andavano a prelevarli e io dentro di me mi sentivo ribollire qualche cosa, insomma un astio contro questa... questa gente che se avessi potuto proprio soffocarli, ucciderli, così... E poi dopo con mio babbo, così: «Sono i fascisti, fanno questo, fanno quest'altro...». E poi dopo ho cominciato a leggere qualche... qualche libro.

D: Che libri in particolare?

R: Mah... adesso... Tanto per dire: "La Madre", "Il tallone di Ferro"... Dunque... E poi "L'idiota" di Dostoevskij e... Rudyard Kipling si chiamava?

D: Ah, Kipling. "Kim"? Kipling cosa ha scritto?

R: Eh... Insomma, ne ho letti parecchi insomma... "La spia"... e poi altri. Dopo poi man mano che si andava avanti...

D: "La spia" è di Kipling? La Spia...

R: "La Spia" è di Gorki.

D: Di Gorki?

R: Sì. Massimo Gorki.

D: Chi è che procurava i libri?

R: Ah... Vannoni!

D: Vannoni era?

R: Sì, andavo da Vannoni.

D: Erano un po' i libri che hanno circolato...

R: Sì, sì.

[Interviene il terzo uomo]: La base, diciamo, dei primi fermenti.

R: Sì. Era qui... era impegnato...

D: A Villanova erano questi che circolavano.

[Interviene il terzo uomo]: Sì, sì, indubbiamente erano...

D: Cioè era una circolazione all'interno del Partito?

[Interviene il terzo uomo]: Sì, sì, se li passavano sotto mano addirittura a dispense, a fascicoli.

D: Ah sì...

[Interviene il terzo uomo]: Anche a fascicoli.

D: Non rilegati...

R: Sì, sì, anche fascicoli, perché io leggevo anche l'Unità... Usciva l'Unità! Era clandestina e me la passava Vannoni Bruno, dove c'era lì scritto tutto quello che succedeva in Russia e così... E poi anche i movimenti operai a Torino, a Milano, quando c'erano degli scioperi, quando c'erano degli attentati, insomma tutta una formazione che spiegavano anche cos'era il fascismo. E così il convincimento maturava sempre man mano che leggevo, che mi facevo una visione più esatta. Maturava in me una coscienza più... più precisa, ecco.

D: Libri di Marx? Lenin?

R: Sì...

D: Successivamente?

R: Sì, anche quelli.

D: Più avanti...

[Interviene il terzo uomo]: Quelli son saltati fuori dopo.

R: Sì, son saltati fuori...

D: Dopo la guerra?

R: Sì, dopo la guerra. E Dopo la guerra son saltati fuori anche tanti opuscoli che c'erano le scuole, mi ricordo che c'erano le scuole di Partito... che l'hanno chiamata la Zeppi, la Zdanov, che si facevano delle riunioni così... di giovani, perché ho partecipato anch'io e si aveva questi opuscoli e si faceva una discussione su un determinato problema: delle democrazie, del socialismo applicato o meno, insomma tutte queste cose qui. Insomma si cercava di fare il più possibile per avere un'informazione più esatta, per farsi una cultura sempre più convincente ecco. Non solo convincente, ma anche di essere in grado di convincere altri.

D: Di convincere altri...

R: Sì.

D: Quindi lei si è iscritto nel '33 alla Gioventù Comunista?

R: Sì, sì.

D: Come mai ha deciso nel '33? C'è stato qualcosa di...

R: No, niente, così. Fui avvicinato...

D: Dai Vannoni?

R: Anche dai Vannoni, sì, e allora così... Dice: «Perché...» E allora mi iscrissi al Partito. Poi dopo venni scoperto, fui arrestato, messo in galera.

D: Questo quando?

R: Nel '33.

D: Ah beh...

R: Del '33. Fu la famosa retata.

D: In cui c'era anche Ruzzi se non sbaglio?

R: Sì, c'erano anche loro, sì, sì.

D: Ah, ho capito.

R: C'era Ruzzi, Poletti, Sternini...

D: Dopo ne parliamo. Volevo sentire... quando lei si iscrisse alla Gioventù Comunista cosa significava essere nella Gioventù Comunista? Eravate organizzati, vi trovavate...

R: Mah, adesso non... Se parliamo di organizzazione vera e propria no. Perché noi eravamo iscritti però praticamente si aveva contatto solo con... col... Diremo così, con i locali. Adesso, tanto per dire, io conoscevo Errani Uno, conoscevo Morelli...

D: Pietro?

R: ... Pietro, e così. E qualchedun'altro che è morto, così. Però legami con... no, se c'era qualcosa era sempre Vannoni o altrimenti... o Ruzzi, o insomma quelli che avevano più un legamento più vasto, che avevan contatti col Partito: Faenza, Ravenna, Alfonsine, così...

D: Essere nella Gioventù Comunista era diverso da essere nel Partito vero e proprio oppure...

R: No, suppergiù...

D: Non è come oggi? So che la FGC...

R: No, la FGC ha un compito specifico in Partito. No, allora eravamo agli albori...

D: Essere nella Gioventù...

R: Era il Partito che cercava di incamerare, di istruire, di educare la nuova Gioventù verso al fascismo, contro il fascismo.

D: Quindi non c'era un'attività particolare dei giovani comunisti rispetto...

R: No, no, almeno io non l'ho mai svolta un'attività particolare di dire o fare questo, quest'altro perché, tanto per dire, noi poi si concludeva in queste cose qui, localmente: la data del 1° Maggio magari andare a gettare via dei volantini inneggiando il 1° Maggio, festa del lavoro, l'Unione Sovietica, insomma così. Tanto per dimostrare al fascismo che l'antifascismo non era morto. Cioè, questi partiti che erano stati cancellati con l'avvento del potere esistevano ancora... Insomma, questa era l'attività che si faceva...

D: Scrivevate anche sui muri? Non so, mi dicevano...

R: No, sui muri non tanto, ecco. Perché c'era molta vigilanza, e così...

D: E dal '33 è stato iscritto fino al...

R: Sempre...

D: Fino anche ad oggi?

R: Sì.

D: E ha avuto degli incarichi all'interno del Partito Comunista?

R: Degli incarichi... Sono stato Segretario qui di Sezione.

D: Sezione di Mezzano?

R: Sì

D: Ce n'è solo una di Sezioni a Mezzano o sono...

R: No, qui era Crocevia.

D: Ecco, Crocevia.

R: Sì, Crocevia. Ho fatto parte quando erano raggruppate tutte e tre le Sezioni perché c'era Mezzano, Glorie e Crocevia e formavano un'unica sezione. Erano distinte tra loro però, quando si faceva, si faceva tutto tutte e tre assieme.

D: Che periodo era questo?

R: [dial. inc. giro 210] Ohi, quand'è stato dunque [dial. ex. giro 210]?

[Interviene il terzo uomo]: Quindici anni fa.

D: Sì. Dopo la guerra, comunque?

R: Sì, sì.

[Interviene il terzo uomo]: Dopo, dopo...

R: Parliamo già... Così...

D: È stato Segretario della Sezione di Glorie?

R: Sì. E poi facevo parte del Comitato Direttivo anche quando c'era un'unica sezione, ecco.

D: Ho capito.

R: Sempre, sempre, sono sempre stato negli organismi dirigenti, diciamo così, sia qui...

D: Quando ha cominciato a essere negli organismi dirigenti?

R: Subito dopo la Liberazione.

D: Dopo la Liberazione.

R: Dopo la Liberazione, sì. Quando si è costituita la cooperativa ero Presidente della Cooperativa e sono stato Presidente per 17 anni e poi dopo...

D: Per la Cooperativa dei Braccianti?

R: No, dei Falegnami, dei Falegnami. L'abbiamo costituita nel '45, a settembre del '45, subito dopo la Liberazione. E poi per 16-17 anni sono stato Presidente io, poi dopo poi mi ero stancato perché le riunioni di Partito, le riunioni sindacali, riunioni di cooperazione non avevo più un attimo, e gli impegni di famiglia.

D: Certo, certo. È stato anche nel sindacato? Era anche nel sindacato?

R: Nel sindacato no. Ho operato subito dopo la Liberazione a compilare le liste, così, però non ho esplicitato un'attività vera e propria come... Volevano mantenermi lì ma io sono andato via e ho lasciato il posto a Bruno. [dial. inc. giro 280] Insieme a me c'era *Pluto*. Io, *Pluto* e c'era anche la figlia del povero [giro 282 ?] Hai capito? [dial. ex. giro 282]

D: Per ragioni di lavoro o per altro ha avuto mai, così, necessità di iscriversi al partito fascista o qualcuno della famiglia che si dovesse iscrivere al partito fascista?

R: No.

D: Perché so che a volte poteva capitare, o per infiltrarsi o per...

R: Sì, sì...

D: È stato arrestato diceva?

R: Sì, sono stato arrestato.

D: Nel 1933.

R: Nel '33, nel settembre.

D: Per quanto tempo?

R: Per 33 giorni.

D: Dove? A Ravenna?

R: A Ravenna, sì.

D: Racconti un po' questo particolare, questo fatto. La retata... io l'ho sentita raccontare da altri ma...

R: Fecero una retata e presero su anche mio fratello...

[Entra una persona nella stanza]

D: Buonasera Uno!

[Dal giro 298 al giro 304 si sovrappongono voci in dialetto]

[La registrazione viene interrotta e ripresa al giro 304]

D: Stava raccontando... Sì, del '33...

R: Sì, com'è avvenuto l'arresto, così, ecco. Dunque fecero una retata fra i quali ci caddi anch'io. Vennero di sopra perché loro cercavano mio fratello, praticamente. Perché mio fratello era amico del Vannoni Bruno, che andavano via assieme, andavano al cinema...

D: Era iscritto anche lui?

R: No, no, no.

D: L'unico iscritto era lei?

R: Sì, sì, sì. E nella retata successe che fecero la perquisizione e tutto, e mi trovarono un libro del Vannoni.

D: Sì?

R: In casa. E non mi ricordo più... mi sembra che fosse "Stato e Rivoluzione". "Stato e Rivoluzione", mi sembra, ma non sono sicuro. E allora dice: «Di chi è questo libro?» Mio fratello dice «Non lo so» e infatti non lo sapeva. E allora io ero un ragazzo... dico: «È il mio». Dice: «Chi te l'ha dato?» Dico: «Non lo so» dico. «Ah – dice – Vannoni, ho capito!». Subito!

D: C'era il nome sul...

R: Sì, c'era Vittorio Vannoni. Perché aveva la mania così eh! Ah, perché ne ho ancora dei suoi libri, ne ho ancora. Dopo che è morto la Maria me li dava...

[Interviene il terzo uomo]: Ci teneva alla proprietà di certe cose...

R: ... la Maria me li dava. Ma lui aveva la mania di metterci il suo autografo: Vittorio Vannoni!

D: Era un'imprudenza però...

R: Infatti tante volte il Partito è andato sul rischio che... Ha preso delle certe scosse... È stato per quello lì.

D: Ah sì?

R: È stato per quello lì perché... E allora che ha continuato mi hanno portato in caserma e quando son stato in caserma hanno detto: «E allora – dice – questo libro è il tuo?», «Sì», «Va bene» e mi hanno portato a Ravenna, in carcere.

D: E però non riguardò solo lei? Fu una retata...

R: No, fu una retata... Tutti! Tutti!

D: Come mai ci fu in quel periodo?

R: Ah non lo so... Perché là c'era Poletti, c'era Ruzzi, c'era... tutti! Tutti gli antifascisti di qui, insomma, che erano conosciuti li portarono tutti a Ravenna. Solo io che mi scopersero perché... Mi scoprono perché trovarono quel libro. Ma però avevano anche il sospetto anche su mio fratello, invece lui dopo fu rilasciato mentre a me mi trattennero là.

D: E in carcere 33 giorni?

R: Sono stato 33 giorni.

D: Che esperienza fu quella lì del carcere? Cosa successe?

R: Poco bella. Sberle a volontà.

D: Sì? Perché volevano sapere...

R: Volevano sapere, sì, perché oramai c'era Antonio Vannoni e loro volevano sapere questo e quest'altro... Mi ricordo che c'era una volta che ci interrogarono io e Berardi, Berardi che è morto, *Pluto*. Quando entrai io, *Pluto* a forza di sberle l'avevano ficcato sotto al coso, alla scrivania, la scrivania del commissario Neri, c'era il commissario Neri allora. Era andato a finire là sotto tutto sanguinante, così, e allora lo presero su due, c'erano due agenti...

D: Nerboruti?

R: Nerboruti, proprio dalla porta, con il nerbo in mano. E poi c'era il commissario lì e poi si voleva sedere allora vennero questi, presero il coso, il Berardi, e poi lo portarono via e poi misero a sedere me e cominciarono ad interrogarmi. Io facevo conto di niente, dico: «Non lo so – dico – gli ho chiesto un libro da leggere per passarmi il tempo...». Tutto in una volta mi arriva una sberla con il nerbo, comincia a girarmi la testa. E allora per quella volta andò via poi dopo quando...

D: Cioè svenne quella volta lì?

R: No, così, cominciasti a fare così, e allora Neri: «Portatelo via». E poi dopo tutte le sere... Perché noi ci portavano via, ci portavano via la notte, lì sulle tre venivano a svegliarci in cella e andavamo a fare l'interrogatorio in Questura.

D: Sì.

R: Finché un giorno, una sera, c'era anche mio fratello... Fu la sera che scarcerarono mio fratello e allora mi portarono dentro insieme a mio fratello e cominciarono di nuovo: «Di! Di! Di quello che sai te!». E mio fratello aveva una paura tremenda, cominciò a dire: [dial. inc. giro 385] «Dai mò! Va mò là che mi sono stancato! Di mò su chi sono quelli! Su, su!» [dial. ex. giro 325]. Era nervoso, così, e allora io fui costretto a fare dei nomi. Feci il nome di Errani e di coso, di Morelli Pietro, che erano quelli che conoscevo insomma, e dopo furono arrestati anche loro per dieci giorni. E loro mi trattennero ancora per quindici, venti giorni e dopo che ebbi accusato loro due mi diedero... Insomma, dopo mi lasciarono in pace... Mi trattennero lì perché prima ero in isolamento, ero da solo. E poi dopo mi misero in compagnia di Paletti, di Zauli, insomma eravamo cinque o sei dentro la cella che li avevano esaminati...

D: Le condizioni di vita com'erano dentro al carcere?

R: Ah... erano scarse, se non ci si veniva da fuori, se non c'era l'aiuto dall'esterno, c'era tanto...

D: Per quanto riguarda il mangiare?

R: Perché noi avevamo la possibilità, se avevamo dei soldi, di fare la spesa. Insomma, si prenotava e passava un secondino e poi: «Ti occorre niente?» E allora se uno voleva un po' di latte, ecco... Perché loro davano la minestra a mezzogiorno con un po' di carne dentro e la sera mi sembra un po' di brodaglia e basta. La mattina non c'era niente.

D: Si poteva leggere qualche cosa o...

R: Ah sì, sì, sì: "Pinocchio"... Quei libri lì, insomma.

D: Dei libri... inoffensivi!

R: Sì, sì, sì...

D: Successivamente è stato incarcerato altre volte?

R: No, no.

D: Aggredito? Ha subito delle aggressioni?

R: Dopo sono stato sempre discriminato. Perché io dovevo succedere al posto di mio babbo in zuccherificio, perché da trent'anni che lui prestava servizio effettivo in zuccherificio. Allora c'era una legge che quando andava in pensione il padre aveva diritto, se c'era un figlio, di succedergli al suo posto ma, siccome io ero stato un antifascista, per quante volte io fossi andato alla Camera del Lavoro a Ravenna mi dissero che per me il posto non c'era insomma. E difatti non c'è mai stato. È per quello che ho fatto il bracciante. Ho fatto, come dicevo prima, il falegname.

D: Dunque aggressioni o arresti dopo non ce ne sono più stati?

R: No, no.

D: Altri della sua famiglia sono stati arrestati o hanno subito qualche... ?

R: Come dico, mio fratello.

D: Il fratello?

R: Mio fratello sì. Mio fratello è stato arrestato ma lui dopo è stato... Quando io ho accusato, che ho parlato, allora lui l'hanno lasciato andare perché chiaramente non c'entrava niente, lui non era iscritto, non sapeva niente, lui veramente era solo amico di Vannoni. Loro l'arrestarono perché frequentava i Vannoni... Ma a suo carico non poterono dire niente perché veramente non esisteva niente.

D: Dopo a questo fatto del '33 il Partito, gli antifascisti qui a Mezzano, si mantennero... organizzati? Cos'è che facevate?

R: In un certo senso poco. Insomma ci fu uno slegamento perché i più, quelli che erano... erano stati condannati dal Tribunale Speciale... E mi ricordo che Vannoni aveva preso 12 anni e poi altri 7, 4, 5... Chi non aveva il carcere aveva il confino e allora eravamo un po'... Dopo ci fu una nuova struttura.

D: Quando ci fu questa...

R: Eh, prima del '37, così...

[Fine del lato A della cassetta n° 93 al giro 466]

[Inizio del lato B della cassetta n° 93 al giro 001]

R: ... perché non si faceva tanto... Invece dopo uno non conosceva l'altro, ecco.

D: Era l'organizzazione in cellule quella, no?

[Interviene il terzo uomo]: Era un'organizzazione al massimo tre per gruppo.

R: No, perché c'era... è successo qui ma è successo dappertutto, ci sono stati dei fatti che proprio l'intero Partito è stato disorganizzato completamente appunto per mancanza di queste organizzazioni. e dopo il Partito prese dei provvedimenti che più di tre non si poteva conoscere: io potevo conoscere lui, lui e te e basta.

D: E quale attività facevate allora a Mezzano come Partito, come antifascisti? Riuscivate a far qualcosa oppure...

R: L'attività... L'attività che abbiamo fatto dal '33... Dopo c'è stato, diremo così... Il Partito è caduto un po' in letargo perché i dirigenti veri e propri, quelli che erano l'ossatura del Partito, erano stati presi e condannati dal Tribunale Speciale al confino, e così. E noi eravamo qui, si faceva quasi niente, diremo così, perché era una cosa impossibile, eravamo sempre a contatto, eravamo sempre così ma però da dire, da fare delle azioni, cose che abbiamo fatto invece in preparazione della guerra di Liberazione allora no.

D: Il risveglio quando ci fu?

R: Ah, il risveglio dopo ci fu nell'imminenza della guerra di Liberazione.

D: Quando cadde il fascismo?

R: '43, sì, quando cadde il fascismo. Anche prima c'era qualche cosa...

D: Prima? Riunioni clandestine o...

R: Sì, facevano anche delle riunioni clandestine, sì. Si facevano delle riunioni clandestine ma rare volte, ecco. Con un successo poi che io... Perché una volta mi ricordo che andai a una riunione che c'era un canneto dietro l'argine del fiume Lamone, di là dal ponte della ferrovia c'era un canneto e ci trovammo lì e c'era della gente di Ravenna, c'era... insomma, di qui. Però io non conoscevo... non so... E mi sono sempre domandato il perché di questo, perché io non so l'importanza di queste riunioni... Cominciarono a parlare di una cosa, di un'altra, che io praticamente non capii niente e se mi avessero invitato un'altra volta non ci sarei andato perché dico: «Vado sul rischio di fare del male di nuovo e per che cosa, insomma?». E quindi parlando anche con il Vannoni, con Bruno: «Insomma – dice – è una cosa questa qui – dice – che anch'io ci sono rimasto. Uno dice questo, uno dice quest'altro... Sono venuti qua dice a parlare di tutte cose... che non aveva niente a che fare col Partito insomma, ecco». Adesso io non mi ricordo più l'argomento ma so che ci fu questa cosa qui... «Ma se debbo andarci anch'io quest'altra volta non ci vado più!» E quella fu l'unica durante il periodo, diciamo così, antifascista, che c'era ancora il fascismo, che andai. Poi dopo non ci sono mai più andato e nemmeno sono andato a gettare via i volantini.

D: Per il 1° Maggio...

R: No, no, no. Io almeno, io, no. Il Partito sì che faceva queste cose qui ma io personalmente non ci sono mai andato.

D: E attività... non so... con le altre persone che incontrava... non so... cercare di convincere gli altri all'antifascismo? C'erano... Oppure si stava molto coperti?

R: Bisognava stare attenti, bisognava stare molto attenti perché c'erano le ammonizioni, le spie. E poi quando venni fuori d'in galera mi diedero due anni d'ammonizione.

D: Che cosa significava?

R: Significava che dovevo andare a lavorare la mattina alle otto e la sera alle sette e mezza, le otto dovevo essere in casa.

D: Quindi la sera non poteva uscire?

R: No. E se incontravo degli amici, più di due io non potevo andarci. Se erano in tre io non potevo più stare perché quattro facevano già un gruppo sovversivo, loro pensavano. Perché ero stato considerato "uomo pericoloso dello Stato".

D: Uomo pericoloso dallo Stato!

R: Uomo pericoloso dallo Stato. Mi ricordo quando mi fecero il processo lì in Prefettura che c'era il console Luna...

D: Ma quando glielo fecero il processo?

R: Ah, dopo, dopo che ero già a casa...

D: Quando? Sempre nel '33?

R: Sì, sì. Del '33. Tardarono circa una ventina di giorni [dial. inc. giro 432] Mi sembra. È così? Una ventina di giorni [dial. ex. giro 433]. Una ventina di giorni che mi chiamarono là e mi fecero il processo, c'era il console, c'era il Prefetto, c'era il questurino, c'era il commissario... Insomma, e così... E poi man mano uno a... E allora mi ricordo che fu il Prefetto... il Prefetto che mi disse: «Lei si chiama Suprani Adolfo?», «Sì», «Ah, uomo pericoloso dello Stato», e così... E allora mi affibbiarono due anni di ammonizione. E se dovevo andare al cinema bisognava che avessi il permesso. E a volte che io dovevo andare a Ravenna a montare dei mobili, così, quando lavoravo bisognava che mi facessi il permesso perché dovevo andare fuori, uscire dal paese.

D: Quindi doveva andare dai Carabinieri?

R: Sì, dai Carabinieri a Villanova.

D: A Villanova?

R: Sì, a Villanova, io dipendevo da Villanova... Ma la mia fortuna è stato che c'era un maresciallo che era...

D: Sì, il maresciallo di Villanova mi sembra che lo dicano, lo ricordino ancora che...

R: Era buono!

D: Sì?

R: Sì, sì. «Se non vuoi venire sempre... mah va là!»

[Interviene il terzo uomo]: Questo qui lo fecero tramite la caserma di Mezzano, pur essendo sotto Villanova...

D: L'arresto del '33?

R: Ah sì, sì, non ci portarono mica a Villanova, furono i fascisti di qui!

D: I fascisti? Anche i Carabinieri c'erano o solo fascisti?

R: C'erano anche i Carabinieri però che agivano erano i fascisti. I Carabinieri erano una parvenza per l'autorità militare ma erano i fascisti...

D: Non avete mai saputo se ci fosse stata una spia, un qualcosa... ?

R: Ah, io l'ho saputo! Io l'ho saputo, sì.

D: Cioè cos'era successo?

R: Da una spia! Anche la spia che era in Questura... E che io sono convinto perché erano giunti a un punto che io mi dovevo venire a casa con mio fratello perché sino allora non avevo più saputo niente e invece ci fu proprio uno, qui, *E Fansignò* [giro 77 ?], Allegri Dino, che era una spia... E lo trovai difatti quando un giorno mi portarono in questura a interrogarmi: lo trovai che lui veniva giù dalle scale.

D: Lui era un fascista?

R: Ah sì.

D: Uno dichiarato?

R: Era la figura più losca che si possa immaginare.

[Interviene il terzo uomo]: Non era mica un fascista: era peggio! Non si metteva in evidenza, era nell'ombra. Perché il fascista, se era convinto, naturalmente per essere a posto con la propria coscienza si faceva vedere e agiva direttamente. Questo invece era subdolo.

D: Si infiltrava quindi?

[Interviene il quarto uomo]: Ah lui era infiltrato con tutti perché loro avevano la bottega, lui era amico con tutti ma tutti lo conoscevano che era una figura brutta, però lui anche se gli dicevi "spia" lui non è che se la prendesse. Invece con qualchedun'altro bisognava stare attenti a fare certe affermazioni... Lui è nato così ed è morto così... Una brutta fine!

R: Lui è morto che era Sottosegretario all'Agricoltura nella Repubblica di Salò...

D: Osta che carica che aveva!

R: ... e percepiva una pensione di più di un milione al mese! Ultimamente, quando è morto, lui percepiva...

D: È morto di recente?

R: Ah sì, è da poco, saranno due anni.

[Interviene il terzo uomo]: No, neanche.

R: È morto da poco. Lui durante la Repubblica di Salò ricopriva la carica di Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e Foreste e è andato in pensione con quella carica lì e percepiva più di un milione...

D: E lo stato repubblicano... ?

R: ... e non ha mai fatto...

[Interviene il terzo uomo]: Voglia!

R: Ah, bè ma è così!

[Interviene il quarto uomo]: Non solo lo stato repubblicano...

[Le voci si sovrappongono, giro 101-102]

D: Per cariche avute durante... ?

R: [più voci] Sì, sì, sì. C'è un figlio di uno che era impiegato in banca...

[Interviene il terzo uomo]: La pacificazione, la legge di sanatoria, ha messo tutto sullo stesso piano: il militare della "repubblichina" come...

R: Il partigiano...

[Interviene il terzo uomo]: ... poi il beneficio ai figli, la presenza dei morti in guerra da parte fascista come quello della...

D: Della parte partigiana?

[Interviene il terzo uomo]: ... parte partigiana. È rimasto tale e quale, sì.

D: Come mai lui riuscì a diventare Sottosegretario addirittura?

[Interviene il terzo uomo]: Bè io non lo so. So solo che era immischiato in tutti i fatterelli più loschi e senza figurare mai direttamente, si è poi [giro 112 ?] saputo dopo. [sbatte una porta] ... dopo la guerra le grandi amicizie con la famiglia Matrelli, perché la moglie era amante di quel famoso senatore repubblicano di Cesena. E lì, si è legato lì: ha avuto dei benefici tali... ebbe persino in consegna un deposito della RAR, era chiamato così, cioè i residuati bellici militari della NATO.

D: Si è arricchito di lì?

[Interviene il terzo uomo]: Poi fu estromesso perché si giocava tutto: perché era uno che era disgraziato!

D: È sempre risieduto qui a Mezzano?

[Interviene il quarto uomo]: Abitava lì.

[Interviene il terzo uomo]: E poi è morto vicino a casa mia, dall'altra parte.

D: Mo vè!

[Interviene il terzo uomo]: È uno di quei tipi che non han mai alzato la mano su nessuno ma han sempre fatto... ha dato un grosso fastidio e la faccia, la faccia alta come con la coscienza pulita, di una coscienza nitida [ride].

R: Perché noi si sapeva che era così e qui c'era un gruppo di giovani, diremo così, che non erano fascisti ma però non si poteva lavorare. Adesso, tanto per dire, che si tornava al discorso di prima... l'attività questo e quest'altro: anche se uno aveva l'intenzione non si poteva lavorare, non si poteva scendere in certi particolari perché lui, come diceva Zannoni, era amico con Tizio, Caio e Sempronio, con tutti. E chi si fidava? Perché noi li conoscevamo qui che erano tutti quanti gente antifascista anche loro però erano antifascisti così, che non erano iscritti al Partito, però... Che magari facendosi una chiacchierata, cercando di fare... Così...

[Interviene il terzo uomo]: Si poteva anche involontariamente riportare e dar fastidio non volendo.

R: Si potevano, poi magari, organizzare più ampiamente perché qui avevamo proprio una base di giovani, giovani poi anche più anziani di noi, che erano persone fatte bene insomma.

D: Come mai c'era questa zona? C'era una tradizione?

R: Ah sì, sì. La zona è sempre stata una zona, insomma così... è sempre stata una tradizione socialista, antifascista... C'è sempre stata.

D: Lei aveva dei famigliari che erano attivi nell'antifascismo? Diceva prima il fratello...

R: No, no... Come dico: attivi, attività no. Erano antifascisti ma però antifascisti, diremo così, non erano iscritti al partito, ecco. Perché in casa mia la tessera del partito non l'aveva nessuno, ecco. Non l'aveva nessuno. Anzi dirò così: che mia sorella una volta prese le difese di uno poi che è diventato fascista: perché trovò una squadretta di giovani fascisti che malmenavano questo. Lei quando vide così – era una ragazza un po'... – prese un bastone e poi cominciò a menare, a menare... Tanto è vero che c'era uno che aveva gli occhiali: ci spaccò gli occhiali [dial. inc. giro 513] ed era il figlio del *Mulnér*, che stava di là dal fiume... Non del *Mulnér*...

[Interviene il terzo uomo]: Di Rosetti?

R: No, no, no, macchè mai!

[Interviene la moglie]: [giro 155 ?]

R: Era poi quello che... Suo fratello, mi sembra, suo fratello che ha poi ammazzato...

[Interviene il terzo uomo]: Bacci?

R: [dial. ex. giro 157] Bacci ecco! Era il figlio di Bacci!

[Interviene il terzo uomo]: Marino? Marino Bacci?

R: [dial. inc. giro 159] Non lo so. Come si chiamasse non lo so! [dial. ex. giro 159] Insomma so che era un giovane. Lei era qui nel cortile. Mi ricordo ancora che mia mamma era stata operata perché si era fatta una sinusite, io non so...

D: Una sinovite nel ginocchio?

R: ... nella gamba e adoperava il bastone. E allora lei quando vide questo qua così, che schiaffeggiavano questo ragazzo che abitava qui, [dial. inc. giro 163] era Marino

d'Bagliér [dial. ex. giro 613], lei non fece altro che prendere il bastone dalla mano di mia mamma e poi cominciò a correre e poi cominciò a dare... botte, botte, botte... Parte scapparono, quell'altro invece che si era ribellato ci diede una pacca negli occhiali... Ci spaccò gli occhiali. Il sangue, così... Che dopo fu chiamato mio padre qua perché Bacci fece rapporto e allora fu chiamato mio padre in caserma per il comportamento della figlia.

D: Ci furono conseguenze?

R: No, no, niente.

D: Non ebbe conseguenze?

R: No, non ebbe conseguenze niente perché loro ci perdevano in dignità ad averle prese da una donna che era solo lei.

D: Non volevano ammettere...

R: Ecco, non volevano ammettere. E poi dopo questo qui che aveva preso le botte è diventato fascista anche lui!

D: Ah sì?

R: Sì, Marino *d'Bagliér*.

D: Non gli contò averle prese dai fascisti?

R: No. Adesso faccio per dire... Adesso mi ha chiesto del fascismo, della famiglia, ecco. Insomma, c'era in noi, così, un sentimento proprio nato di antifascismo.

D: Ho capito. Quindi anche le donne erano...

R: Sì, sì, anche. Tutti, tutti.

D: Quindi durante la Resistenza qualcuno della famiglia partecipò all'organizzazione, alla lotta di Liberazione?

R: Sì.

D: Mi racconti un po'.

R: Io, io in special modo... In principio cominciavamo già a prendere contatti, a radunare armi io, lui, Morelli e via discorrendo, così... E poi dopo in seguito lui andò in valle, io rimasi qui perché prendevo il contributo che davano i contadini: patate, fagioli, farina, insomma quello per il vettovagliamento di loro, armi quando mi arrivavano, così, che le portavano qui a casa mia e allora io le trasferivo di là assieme con mia mamma.

[Interviene il terzo uomo]: Sua mamma era la nostra stratega!

R: Mia mamma... Lei per portare via i fucili sa quello che faceva? Avevamo dei fasci così, di quelle canne di granoturco, e poi gli infilava dentro uno, due fucili per fascio, li metteva sulla carriola e poi faceva conto di andare, non so... E passava che c'erano i Tedeschi, eh! Sul ponte c'erano i Tedeschi!

D: L'han mai fermata?

R: No, macché. Lei con la sua carriolina via, via, via, portava e poi tornava indietro col suo fascio, così... A volte c'era un rastrellamento. Aveva una cassa di bombe in casa e i Tedeschi facevano il rastrellamento allora mia mamma, alè!, prese le bombe, le mise dentro una sporta e poi prima arrivo un sedano, un caspo d'insalata, così insomma copri queste bombe e poi cominciò a girare su e giù per la via, per la strada, così... Passava davanti ai tedeschi ma loro guardavano che aveva questa verdura e non dicevano... Invece aveva la sporta piena di bombe e pistole.

[Interviene il terzo uomo]: Era una vecchietta di aspetto insignificante [ridono] ma decisa e silenziosa...

D: Ha avuto degli incarichi durante la Lotta di Liberazione lei? Incarichi specifici? Si occupava dell'aspetto logistico?

R: Ah, naturalmente! Si faceva il lavoro... Prima di tutto si distribuiva la stampa perché io era a contatto con la famiglia Bartolotti...

D: Sì, Lino Bartolotti...

R: Lino Bartolotti. C'era sua sorella con cui ci incontravamo a metà strada perché io andavo via la domenica specialmente con il mio fascio di stampa sotto al braccio.

D: Stampa di Partito? Quindi l'Unità...

R: Sì, tutta propaganda, tutta propaganda contro al fascismo, perché la guerra cessasse... Insomma la propaganda che poteva essere fatta a quel tempo, ecco.

D: Da dove le arrivavano i volantini?

[Interviene il quarto uomo]: Qui era considerata la seconda zona dipendente da Alfonsine.

D: Da Alfonsine...

[Interviene il quarto uomo]: Che aveva contatto qui c'era un compagno, lo possiamo anche dire, era Morelli: lui aveva contatto.

D: Morelli Pietro? *Nuto*?

[Interviene il quarto uomo]: *Nuto, Nuto*. Lui aveva i contatti con Alfonsine e dopo a Mezzano aveva i suoi punti di riferimento. A sua volta quel tizio ne aveva un altro perché i gruppi si ispezionavano così. Io conoscevo... io ero conosciuto da uno però io conoscevo altri due, gli altri due conoscevano ciascuno altri due...

D: Il giro si allargava.

[Interviene il quarto uomo]: Era tutto in modo che anche se un fisico debole era...

[Interviene il terzo uomo]: Costretto a parlare.

[Interviene il quarto uomo]: ... preso e costretto a parlare, al massimo faceva un nome o due e finiva lì, al massimo. E quello fu l'impostazione organizzativa più valida, sperimentata più valida, che si sia conosciuta. A differenza di quello che diceva lui prima del '33...

R: Sì, perché io ne conoscevo molto, molto di più! Ma quando ho detto che questo qua, l'Allegri, che era una spia... E capii di lì, dopo che ho meditato, che lui aveva avuto l'imbeccata perché «No, tu c'hai degli amici! – mi ricordo il console Luna – Tu c'hai degli amici! Lo sappiamo! E non lo vuoi dire». E allora il commissario Neri: «E allora sei disposto a fare i nomi?», «Ma io non lo so! Non lo so!». Quei due energumani che erano là di dietro: *svègna* con il nerbo qui! Tanto è vero che questo orecchio qui non sento più niente!

D: In conseguenza dei colpi?

R: Ah sì. Mi si fece un'otite, ho sempre sofferto qui, ho sempre spurgato materia.

D: Ho capito. Il ruolo delle donne anche nella lotta di Liberazione, quindi... Anche sua moglie ha...

R: No, no. Ci siamo sposati nel '58. Non abitava neanche qui, abitava a Forlì.

[Interviene il quarto uomo]: Il ruolo delle donne e anche di giovani civili è stato il preminente perché chi è che viaggiava in determinati momenti quando le cose incominciarono a diventare pericolose, ristrette nel senso di potersi muovere. Chi viaggiava erano le donne a suo... [si schiarisce la voce] donne anche più adulte, più attive, come la moglie di Morelli, come la *Pitina*, come la *Franzschina d'Pirinèla*, come *Abe*, come la.. Tante donne perché qui, con il casato dei Vannoni, dei Zannoni, dei Berardi eccetera ormai la zona era galvanizzata tutta e pur non dichiarandosi iscritti al Partito Comunista però tutti appoggiavano idealmente le iniziative... queste cose qui. E ancora entro al periodo proprio della guerra di Liberazione dei giovani come Ettore Zannoni, come Ivo, lì, erano i ragazzi che noi ci servivamo perché loro 12, 13, 14 anni si sguinzagliavano dove volevano...

D: Erano insospettabili, eh?

[Interviene il quarto uomo]: Eh. E così si stava...

[Interviene il terzo uomo]: Sì, erano tollerati, non erano vessati e potevano agire indisturbati.

D: Sì. I rapporti con gli altri Partiti qui di Mezzano quali erano? Cioè: c'era solo il Partito Comunista che aveva questa... questa possibilità di muovere...

R: Il 99 per cento...

D: Il 99 per cento...

R: Il 99 per cento era il Partito Comunista, a quel che mi risulta.

[Interviene il terzo uomo]: Beh sì, gli altri vivevano in periferia ma... d'accordo.

[Interviene il quarto uomo]: Intanto sì, quando parliamo di cospirazione i Partiti erano due: fascista e comunista. Quando siamo entrati nell'epoca della guerra di Liberazione che le cose – sì, andavano stringendosi... e così – allora il Partito Comunista era già fuori con la sua organizzazione e allargava la sua macchia per mobilitare... eccetera, eccetera... e in direzione dei paesi, della popolazione, soprattutto nelle fabbriche, dove c'erano i lavoratori... e dopo è saltato fuori... per esempio i vari Comitati di Liberazione in ogni

paese, quindi il Partito Comunista, il Partito Socialista, Democrazia Cristiana, Repubblicani...

R: Anarchici in certe zone...

[Interviene il quarto uomo]: Anarchici, sì, c'era il gruppo di anarchici... e anche i gruppi del Partito d'Azione, così, ma andando dopo numericamente... andando a vedere, il Partito Comunista aveva una maggioranza assoluta anche nei confronti di tutti...

R: Beh, maggioranza assoluta... Si può dire che era il Partito Comunista che organizzava tutto, specialmente qui, perché questi partiti son saltati fuori dopo la guerra di Liberazione...

D: Dopo la Liberazione...

[Si sovrappongono le voci al giro 329]

R: Anche durante la Liberazione, però, la preparazione per l'insurrezione è stato il Partito Comunista che ha organizzato, tanto è vero che quando è venuto... quando è venuto l'insurrezione il Partito Comunista era già in grado di poter mobilitare tutti i giovani di qui perché tanti giovani di qui, ci andavo io a parlare, invece di scegliere il proclama che aveva messo Almirante («Se non ti presenti sarai fucilato» e questo e quest'altro) preferivano andare in montagna o andare nella Valle e nascondersi con i partigiani. E allora questi qui si faceva opera di convincimento ma era difficile perché allora lo sentivano veramente...

D: E c'era già...?

R: E qui una massa grande di giovani andavano... andavano via, e questo era il nostro compito. Tanto per dire io avevo anche il compito, che avevo contatto con Bonetti di Alfonsine, quando si doveva portare dei partigiani...

D: In montagna?

R: Su in montagna, ecco. Partiva di qua e io avevo l'ordine di consegnare altri partigiani che avevamo raccolto qui, che si aggregavano a lui, e avevamo, insomma, un punto di riferimento... In bicicletta, e così... E poi dietro, andavano via insomma... Era tutto un collegamento ma questo era tutta roba del Partito Comunista. Gli altri partiti son saltati fuori dopo! Dopo!

D: Dunque... Ha fatto parte di qualche organismo durante la guerra di Liberazione, subito dopo... Cioè il CLN, qui a Mezzano...

R: No, no. No, ho partecipato a varie commissioni, diremo così... Non saprei, perché allora c'era un mucchio di lavoro per collocare uno in un lavoro, per fare questo... distribuire...

[Interviene il terzo uomo]: E la Giunta?

D: E la Giunta Popolare?

R: Nella Giunta...

D: È stato nella Giunta Popolare?

R: Sì, così, come scopo informativo... Poi... Siccome, come ho detto prima, sono stato Presidente della Cooperativa, quando si facevano certe cose si invitavano anche gli organismi di massa...

D: Sì.

R: E allora cooperative... Insomma, tutti quegli enti lì che erano enti nostri e allora si veniva a contatto... Ma proprio come un incarico specifico, una carica, no, non l'ho mai avuta.

D: Nella Giunta o nel CLN?

R: No, no, no, no. Ho partecipato, ho portato il mio contributo nelle mie modeste capacità, ma proprio come incarico no.

D: Era in qualche formazione partigiana? Ha fatto delle azioni?

R: No, io ero qui.

D: Ecco...

R: Per la particolarità della mia famiglia - come le ho detto prima: avevo mio padre che era paralizzato ed ero rimasto io solo perché i miei figli e fratelli si erano sposati tutti ed erano fuori di casa e avevo mio babbo che era un omone grosso così, si era paralizzato, e allora mia mamma non ce la faceva - e allora per la particolarità della mia famiglia allora io sono restato a casa. Però io facevo questo lavoro qui...

D: Sì, sì. Quindi l'azione...

R: No, io non sono mai stato in zona operativa come partigiano

D: Non ha mai sparato...

R: No, a nessuno, no, mai.

[Interviene il quarto uomo]: Beh, io farei una precisazione perché qualcuno fa una distinzione se è stato in zona operativa, diciamo così, al fronte, eccetera, o no. O se è rimasto localmente nel paese. Non c'è una differenza secondo me. Anzi direi che a volte era più pericoloso stare, rimanere nel paese per controllare, per vedere le cose come andavano, per tenere in considerazione alcune famiglie, i vecchi, eccetera eccetera, di certi bisogni... perché lui ha fatto anche l'infermiere nel periodo di... della guerra di Liberazione

D: E come mai ha fatto l'infermiere?

[Interviene il quarto uomo]: Perché c'era bisogno di fare...

R: Il fronte era fermo di là dal fiume e io sono rimasto di qua, di qua dal fiume. Avevo portato in salvo mia mamma e mio babbo, li ho portati da mia sorella ad Ammonite che il fronte ormai...

D: Era di là.

R: Era di là. Però io sono sempre rimasto di qua perché il mio compito era qui: sorvegliare la notte... Perché ho incontrato tante volte le ronde dei tedeschi che

venivano, le pattuglie tedesche che venivano così e se la sono filata perché vedevano uno che era armato. Perché avevo anch'io il fucile e scappavano quando mi vedevano così e poi avevo anche l'incarico...

D: Quindi azioni armate... armate nel senso con delle armi... ne ha fatte passando...

R: Insomma non ho mai sparato...

D: Sì, sì, ma...

R: Non ho mai sparato.

D: Non voglio insistere...

R: La pistola ce l'avevo anch'io, ero capace anche di adoperarla ma non l'ho mai adoperata! Se debbo dire sì ho fatto delle azioni io non...

D: Non voglio essere frainteso... Non è che mi interessi se uno ha sparato o non ha sparato. Era per sapere il tipo di attività che uno faceva. Era anche giusta la precisazione che faceva Errani ecco.

R: In più io avevo anche una valigetta con tutti i medicinali, con tutta la mia roba così... Tant'è vero che adesso viene da ridere: adesso ci racconto questo episodio, ecco. Qui di fronte c'è un contadino che si chiamava [dial. inc. giro 741] come si chiama? [dial. ex. giro 741]

[Interviene il terzo uomo]: *Sintè.*

R: *Sintè.* C'era un vecchio che aveva preso una scheggia in un polpaccio. Questa scheggia aveva fatto l'infezione e allora venne suo figlio perché sapeva che io... non ero qui... ma ero lì in quel palazzo che c'era una volta, era l'Ampi, era una trattoria... insomma un palazzo che è qui... io avevo preso dimora là sotto, dormivo là da solo...

D: Da solo stava ?

R: Da solo, perché qui era vuoto. C'era una o due famiglie, il resto eran sfollati tutti. Dunque ero io solo. Lui sapeva, questo contadino, che avevo questa valigetta e che andavo in giro... perché sono andato in giro... E allora una bella sera viene e poi mi dice: «C'è mio babbo che ha una febbre grande, grande, grande! C'ha una gamba che è tutta nera» e allora io vado là col mio fucile e poi ci avevo la mia cassetta con tutto, tutto eh!, tutto...

D: Di notte ci andò?

R: No, no, la sera...

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 93 al giro 464]